

La Repubblica 5 Novembre 2019

Palermo, processo Trattativa in appello. Caselli: "Brutta pagina mancata perquisizione covo Riina"

"A noi, procura di Palermo, interessava sicuramente sentire Vito Ciancimino su argomenti come gli appalti e le connessioni mafia-politica. Eravamo ingolositi da questo tipo di argomenti. La presenza degli ufficiali del Ros agli interrogatori era dovuta a una sua richiesta. Ma Ciancimino era un viscido, sfuggente ed arrogante ed il suo problema era sputare su Giovanni Falcone". Lo ha detto l'ex procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli, deponendo al processo d'appello sulla cosiddetta trattativa tra Stato e mafia, prolungatosi fino al pomeriggio nell'aula bunker del carcere Ucciardone di Palermo. In mattinata era stato sentito Luciano Violante. Caselli precisa ulteriormente - rispondendo alle domande del presidente Angelo Pellino e dell'avvocato Basilio Milio, difensore di Mario Mori - i momenti del suo arrivo a Palermo, coincisi con l'arresto del capo dei capi, Salvatore Riina. "Il mio compito - ha spiegato - era anche quello di compattare un ufficio dilaniato, anche dalle polemiche". E "dal punto di vista logico e della rispondenza a quello che era il mio interesse professionale, Riina, non aveva alcun senso avere informazioni sui contatti pregressi tra Mori e Ciancimino visto che Riina viene arrestato il 15 gennaio 1993. A maggior ragione - ha detto - essere informato sulle informazioni confidenziali".

"La mancata perquisizione" ma "prima ancora la mancata sorveglianza" del covo del boss mafioso Totò Riina, subito dopo il suo arresto avvenuto il 15 gennaio 1993 "è una brutta pagina". A dirlo, proseguendo la sua deposizione al processo d'appello sulla trattativa tra Stato e mafia è l'ex Procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli. Il magistrato si era insediato a capo della Procura proprio il giorno in cui venne arrestato il boss corleonese.

"Noi volevamo perquisire subito il covo - dice Caselli - ma il capitano del Ros De Caprio (Ultimo ndr) disse di aspettare e io mi sono fidato. De Caprio era in quel momento un eroe nazionale, che aveva messo le manette al mitico, nel senso negativo del termine, Totò Riina. Ma questa sospensione, questo ritardo subordinato alla sorveglianza del sito che venne interrotta subito senza dirci nulla è una brutta pagina".

"Quando arrivarono le lettere di spiegazione- aggiunge Caselli - (i carabinieri del Ros ndr) dissero che avevano "sospeso senza avvertirci perché rientrava nell'autonomia decisionale e operativa della Polizia giudiziaria". "Io mi sono fidato - dice ancora Caselli - è stato un momento pessimo, molto brutto. Nella mia mente c'erano molti interrogativi. Io ero appena arrivato e dovevo ricostruire la Procura dopo le macerie del passato". "Quindi l'eroe nazionale per la lotta al terrorismo, giudice Giancarlo Caselli, aveva sudditanza psicologica verso il Capitano Ultimo. È questa la vera brutta pagina che emerge oggi. Chi aveva la responsabilità e il dovere di eseguire la perquisizione nel covo di Riina se ne deve assumere la piena responsabilità di fronte a se stesso e di fronte alla storia". Lo afferma il colonnello dei Carabinieri Sergio De

Caprio, il Capitano Ultimo che arrestò Riina, replicando a quanto affermato oggi dall'ex procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli, nella sua deposizione al processo d'appello sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia.

Nella mattina, all'aula bunker, era stato sentito Luciano Violante, ex presidente della Camera e della Commissione nazionale antimafia. "Mori sostiene di non avermi mai chiesto un colloquio riservato con Vito Ciancimino, ma io lo ricordo con precisione", ha detto Violante deponendo come teste al processo d'appello sulla trattativa Stato-mafia. Luciano Violante ha deposto dopo avere letto un "appunto-memoria" di 11 pagine, nell'aula bunker del carcere Ucciardone, a Palermo. "Il colonnello Mori mi disse di ascoltare riservatamente - ha detto Violante - l'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, sostenendo che la natura dei suoi incontri fosse di natura confidenziale. Ma io dissi a Mori che non facevo incontri riservati e che se voleva avrebbe potuto chiedere in forma ufficiale di essere sentito dalla Commissione antimafia". Violante ha spiegato poi alla Corte d'assise d'appello di avere appreso "per la prima volta dell'eventuale tentativo di un mio coinvolgimento nella cosiddetta trattativa" dopo il 17 luglio 2009 quando il Corriere della Sera pubblicò "un articolo dal titolo 'Caccia al papello' nel quale - dice Violante - si riferiva che il figlio di Ciancimino avrebbe dichiarato all'autorità giudiziaria: 'Il signor Franco disse che il ministro sapeva. Ma mio padre voleva che del 'pattò fosse informato Luciano Violante. E il signor Franco tornò assicurando che Violante non ne sapeva niente'. "La memoria mi è andata ad alcune richieste che mi aveva avanzato il colonnello Mori poco dopo la mia nomina a Presidente della Commissione antimafia". "Ho quindi pensato che quelle richieste avrebbero potuto interessare l'autorità giudiziaria e come mio dovere ho deciso di informarla subito".

Il presidente Angelo Pellino ha rinviato il processo alla prossima udienza, quella dell'11 novembre, quando, sempre nell'aula bunker e' stato citato dalla difesa di Marcello Dell'Utri, l'ex premier Silvio Berlusconi, quale testimone assistito.